

Participi

Introduzione

Il greco antico amava usare il participio. Infatti, si dice che sia stato proprio in greco che questa parte del discorso si sia sviluppata pienamente, soprattutto nel suo utilizzo come “l’equivalente pratico della frase ipotattica”. Tuttavia, il participio aoristo, che rese il greco così potente, non passò al latino. L’uso del participio continuò nel greco Koiné, soprattutto nei libri letterari, anche se si può osservare un certo declino nell’uso, ad esempio nei papiri. Nel Nuovo Testamento (NT), i libri storici superano l’uso nelle epistole, con Luca in testa al gruppo: il suo uso frequente è simile a quello di altre opere letterarie come quelle di Polibio, Strabone e Plutarco.¹

Il participio (μετοχή *partecipazione*) è un aggettivo verbale declinabile, cioè è in parte aggettivo e in parte verbo.² Il nome participio (*pars capio*) indica questa doppia natura, cioè che è in parte verbo, in parte aggettivo. Esprime l’azione in relazione al soggetto o oggetto del verbo (o qualche altro sostantivo o pronome) dove un infinito esprimerebbe la stessa azione in relazione al verbo.³

Come aggettivo, il participio può essere declinato in vari casi, genere e numero, e può essere retto da un articolo. Queste due caratteristiche gli conferiscono il carattere di sostantivo (come qualsiasi altro aggettivo). Segue quindi le regole di concordanza come gli altri aggettivi. Tuttavia, a differenza dell’aggettivo, che rappresenta una qualità in riposo, il participio rappresenta una qualità in azione o in movimento (in effetti, alcuni participi finiscono per diventare aggettivi “normali” – o vengono aggettivati – quando perdono questa qualità di rappresentare un’azione, ad esempio, συμφέρων *utile*, διαφέρων *superiore*).⁴

¹ Cfr. Archibald Thomas Robertson, *A Grammar of the Greek New Testament in the Light of Historical Research*, 3^a ed. (New York, NY: Hodder and Stoughton, 1919), 1098–99.

² Cfr. Daniel B. Wallace, *Greek Grammar Beyond the Basics: An Exegetical Syntax of the New Testament* (Grand Rapids, MI: Zondervan, 1996), 613; Herbert Weir Smyth, *Greek Grammar*, trad. da Gordon M. Messing (Cambridge, MA: Harvard University Press, 1956), § 2039.

³ Cfr. Robertson, *Grammar of the GNT*, 1101–2.

⁴ Cfr. Robertson, 1110; Smyth, *Greek Grammar*, §§ 1857, 2041.

La natura verbale del participio è normalmente vista in modo dipendente, cioè non è destinata a funzionare indipendentemente come verbo.⁵ Per la sua natura verbale, quindi, può mostrare distinzioni di voce (attiva o passiva) e di tempo (presente, passato, futuro); può essere completato in diversi modi, cioè con un oggetto indiretto, un oggetto diretto o un complemento avverbiale.⁶

Il fatto che il participio dipenda da un altro verbo influisce molto il modo in cui ne vengono considerati il tempo e l'aspetto.⁷

Tempo

Nel caso di un verbo indicativo, il punto di vista temporale di un verbo è sempre quello di chi parla. Tuttavia, poiché il participio dipende da un altro verbo, il punto di vista non è assoluto, ma relativo, cioè dipende dal verbo in questione. Pertanto, mentre per un verbo indicativo, in relazione al parlante, l'aoristo e il perfetto si riferiscono al tempo passato, il presente al presente e il futuro al futuro, per il participio in generale, l'aoristo e il perfetto si riferiscono a qualsiasi tempo prima di quello del verbo da cui dipende, il presente ad un tempo contemporaneo, il futuro ad un tempo successivo. La tabella seguente lo mostra in forma riepilogativa.⁷

	PASSATO	PRESENTE	FUTURO
ASSOLUTO (Indicativo)	Aoristo		
	Perfetto	Presente	Futuro
	Imperfetto		
	Piuccheperfetto		
RELATIVO (participio)	Aoristo	Presente	Futuro
	Perfetto	(Aoristo)	
	Antecedente	Contemporaneo	Successivo

⁵ Wallace, *Greek Grammar beyond the Basics*, 613.

⁶ Smyth, *Greek Grammar*, § 2040.

⁷ Tabella adattata da Wallace, *Greek Grammar beyond the Basics*, 614.

Questa analisi generale del tempo nei participi può aiutare a determinare se un certo participio viene utilizzato con una particolare sfumatura avverbiale. Di conseguenza, poiché lo *scopo* di un verbo principale viene solitamente eseguito dopo il tempo del verbo principale, un participio di scopo è normalmente al futuro, talvolta al presente e quasi mai all'aoristo o al perfetto. Allo stesso modo, poiché la *causa* dell'azione di un verbo principale solitamente avviene prima, i participi causali non saranno al futuro. I participi *di risultato* non sono mai al perfetto (poiché tale tempo si riferisce allo *stato* che, benché risulta da un'azione precedentemente compiuta, è simultaneo al verbo principale) e i participi *di mezzo* sono normalmente al presente, sebbene anche l'aoristo sia ampiamente attestato.⁸

Aspetto

L'aspetto del participio funziona per la maggior parte come l'aspetto all'indicativo. Tuttavia, poiché è una parte del discorso con due nature — verbale e aggettivale — la forza dell'aspetto viene solitamente influenzata in una certa misura. L'esistenza di aggettivi che inizialmente erano participi (es. γέρον, ἄρχων, ἡγεμών, ecc.) è una prova di questo fatto, poiché in questi casi la natura aggettivale sopprime completamente quella verbale.⁹ Vale anche la pena notare che molti participi presenti nel NT sono usati in frasi generiche. Di conseguenza, ci si aspetta che abbiano un'idea gnomica e in questi casi sarebbe difficile insistere sull'aspetto. Ad esempio, in Matteo 5,28 πᾶς ὁ ἀπολύων τὴν γυναῖκα αὐτοῦ difficilmente può essere inteso come avente l'aspetto "continuativo" dell'aspetto imperfettivo: chiunque divorzi continuamente la moglie.¹⁰

Usi comuni dei participi

Il greco del NT usa ancora i participi così come sono usati nel greco classico, sebbene troviamo già alcuni cambiamenti in atto. Ad esempio, il participio futuro è quasi completamente scomparso, rimanendo solo nel suo uso come complemento di un verbo principale per esprimere uno scopo, e questo principalmente nel libro degli Atti.¹¹ Vale

⁸ Cfr. Evert van Emde Boas et al., *The Cambridge Grammar of Classical Greek* (Cambridge, UK; New York, NY: Cambridge University Press, 2019), 608; Wallace, *Greek Grammar beyond the Basics*, 614–15.

⁹ Robertson tuttavia sostiene che i participi erano inizialmente aggettivi e che alcuni non sono mai diventati participi (nonostante lo fossero nella forma) o sono diventati semplicemente sostantivi: qui fornisce come esempi ἄρχων, ἡγούμενος, ὑπάρχοντα. Cfr. Robertson, *Grammar of the GNT*, 1110–11.

¹⁰ Cfr. Wallace, *Greek Grammar beyond the Basics*, 616.

¹¹ Vedere Friedrich Blass, Albert Debrunner, e Robert W. Funk, *A Greek Grammar of the New Testament and Other Early Christian Literature* (Chicago, IL: University of Chicago Press, 1961), §§ 351, 411.

anche la pena notare il fatto che ai tempi NT la particella negativa usata con un participio è quasi sempre μή.¹²

La nomenclatura per i vari usi dei participi varia molto. La classificazione che qui segue tiene conto solo degli usi riscontrati nel NT, quindi non è esaustiva. Ho cercato di mettere insieme le descrizioni così come si trovano nei principali libri di grammatica greca.

1. Participi aggettivali

a. Participio attributivo

In quanto attributo, il participio funziona come modificatore, cioè accompagna un sostantivo ed equivale a una proposizione relativa.¹³ In quanto attributo, la sua funzione è identificare il referente del sostantivo principale descrivendo un attributo o una caratteristica del referente. Nella maggior parte dei casi, il participio attributivo ha l'articolo oppure è in una qualsiasi delle tre posizioni attributive in relazione a un sostantivo, cioè, 1) articolo-participio-sostantivo, 2) articolo-sostantivo-articolo-participio o 3) sostantivo- articolo-participio.¹⁴

Solitamente, quando il sostantivo da cui dipende il participio è indeterminato, il participio attributivo ha comunque l'articolo (e questo in qualche modo determina il sostantivo, come farebbe una proposizione relativa). A volte, tuttavia, nessun articolo accompagna il participio ed è solo il contesto che rivelerà che sia stato usato in modo attributivo (con un sostantivo indefinito, che di solito non ha articolo) piuttosto che come predicato o participio avverbiale o participio complementare.

Esempi

1. πορεύθητι ἐπὶ τὴν ῥύμην τὴν καλουμένην Εὐθεΐαν – Va' nella strada chiamata Diritta (Atti 9,11)
2. ὡς δὲ ἀπῆλθεν ὁ ἄγγελος ὁ λαλῶν αὐτῷ – Quando l'angelo che gli parlava se ne fu andato (Atti 10,7)
3. ἐλαλοῦμεν ταῖς συνελθούσαις γυναῖξιν – abbiamo parlato alle donne (là) riunite (Atti 16,13)

¹² Blass, Debrunner, e Funk, § 430.

¹³ Blass, Debrunner, e Funk, § 412.

¹⁴ Secondo Emde Boas, il terzo tipo è il meno frequente, cfr. Emde Boas et al., *The Cambridge Grammar of Classical Greek*, 331.

4. Είστήκεισαν δὲ πάντες οἱ γνωστοὶ αὐτῷ ἀπὸ μακρόθεν καὶ **γυναῖκες αἱ συνακολουθοῦσαι** αὐτῷ ἀπὸ τῆς Γαλιλαίας ὁρῶσαι ταῦτα – Ma tutti i suoi conoscenti stavano a distanza e (alcune) donne che lo avevano accompagnato dalla Galilea (stavano anche loro) osservando queste cose (Lc 23,49) *il versetto è visto come due frasi perché il participio ὁρῶσαι è femminile quindi si riferisce solo alle donne. Di conseguenza, assumiamo che εἰστήκεισαν sia il verbo nella seconda frase, omissis per elissi*
5. ὅμοιοί εἰσιν **παιδίοις τοῖς ἐν ἀγορᾷ καθημένοις** – sono come bambini seduti in piazza (Lc 7,32)
6. καὶ ἔδωκεν ἄν σοι **ὔδωρ ζῶν** – E ti avrebbe dato acqua viva (Gv 4,10)

b. Participio predicativo

In questo caso, il participio funziona come un aggettivo in una delle due posizioni del predicato, cioè 1) participio-articolo-sostantivo e 2) articolo-sostantivo-participio. Come un aggettivo predicativo, il participio predicativo non ha articolo e, invece di identificare il referente di un sostantivo principale, dice qualcosa sulla condizione in cui si trova il referente. I participi predicativi non sono molto comuni.

Si noti che a prima vista, poiché il participio non ha articolo, si potrebbe pensare che si tratti di un uso avverbiale o di un participio complementare. Ciò che aiuta a identificarlo come predicato è l'assenza di un verbo da cui possa dipendere. Si potrebbe anche pensare che si tratti di una costruzione perifrastica. Quest'ultimo caso infatti potrebbe essere anche rafforzato dalla presenza del verbo εἰμί. Tuttavia, molte volte il contesto aiuterà a chiarire le cose.

Esempi:

1. ἐγὼ γάρ εἰμι πρεσβύτης καὶ ἡ γυνή μου **προβεβηκυῖα** ἐν ταῖς ἡμέραις αὐτῆς – poiché io sono vecchio e mia moglie è avanzata nei suoi giorni (Lc 1,18) *notare il parallelismo πρεσβύτης - προβεβηκυῖα: questo ci aiuta a determinare che qui abbiamo un participio predicativo.*
2. **εὐλογημένη** σὺ ἐν γυναιξίν – tu sei benedetta fra le donne (Lc 1,42)

c. Participio sostantivato

In questo caso il participio si usa come testa della frase nominale, cioè come se fosse un aggettivo sostantivato. Di conseguenza, può avere le stesse funzioni sintattiche di qualsiasi sostantivo, ad esempio soggetto, oggetto diretto, oggetto indiretto, apposizione,

ecc.¹⁵ È abbastanza facile da identificare, poiché è fondamentalmente un participio con un articolo e nessun sostantivo di accompagnamento.

Esempi

1. μακαρία ἡ πιστεύασα ὅτι ἔσται τελείωσις τοῖς λελαλημένοις αὐτῇ παρὰ κυρίου – Beata colei che ha creduto nell’adempimento delle cose dette a lei dal Signore (Lc 1,45)
2. εἶπαν δὲ οἱ ἀκούσαντες· καὶ τίς δύναται σωθῆναι; - e quelli che ascoltarono dissero: “e chi può essere salvato?” (Lc 18,26)
3. καὶ ἐγένετο φόβος μέγας ἐφ’ ὅλην τὴν ἐκκλησίαν καὶ ἐπὶ πάντας τοὺς ἀκούοντας ταῦτα – E un grande timore si diffuse in tutta la chiesa e in tutti coloro che udivano tali cose (Atti 5,11)
4. ἰδοὺ ἡ χεὶρ τοῦ παραδιδόντος με μετ’ ἐμοῦ ἐπὶ τῆς τραπέζης – ecco, la mano di chi mi tradisce è con me a tavola (Lc 22,21)

2. Avverbiale/circostanziale

Il participio avverbiale funziona come una proposizione aggiunta alla frase. Questa categoria di participi (insieme al complementare) enfatizza più la sfumatura verbale che quella aggettivale.

I participi avverbiali, come indica il nome, indicano una circostanza avverbiale che accompagna l’azione del verbo da cui dipende il participio. Tuttavia, la circostanza particolare (tempo, modo, ecc.) non è determinata dal participio in sé, ma piuttosto dal contesto e da altri avverbi e/o particelle che possono accompagnare il participio.

Esistono due categorie di participi avverbiali, a seconda del loro soggetto (siccome enfatizzano la sfumatura verbale, il soggetto è importante). Quando il soggetto del participio avverbiale è identico a quello del verbo da cui dipende, allora abbiamo un participio **congiunto** (*coniunctum*) o **dipendente** (secondo Wallace). Quando invece il soggetto del participio non è identico a quello del verbo da cui dipende, lo si aggiunge al participio e i due stanno insieme al genitivo. Tale costruzione del participio è di solito chiamato **genitivo assoluto** (o participi **assoluti** o **indipendenti**).¹⁶

¹⁵ Blass, Debrunner, e Funk, *BDF*, § 413; Wallace, *Greek Grammar beyond the Basics*, 619–20.

¹⁶ Blass, Debrunner, e Funk, *BDF*, § 417; Emde Boas et al., *The Cambridge Grammar of Classical Greek*, 623–24; Wallace, *Greek Grammar beyond the Basics*, 613–14.

a. Congiunto

In questo caso il participio concorderà con il soggetto del verbo da cui dipende nel caso, numero e genere.

Alcuni autori preferiscono chiamare questa categoria semplicemente participi avverbiali e limitare la categoria dei participi congiunti a qualcosa di diverso. Secondo loro, il participio congiunto è quello che serve per comunicare un'azione che in alcuni casi è coordinata al verbo finito. Sembra indipendente (infatti si può tradurre come verbo finito + la congiunzione 'e'), eppure è semanticamente dipendente dal verbo a cui è coordinato. Le caratteristiche tipiche sono: il participio precede il verbo, entrambi participio e verbo sono all'aoristo e il modo del verbo è indicativo o imperativo.¹⁷ Secondo noi questo complica la questione. La maggior parte di tali participi, ad esempio, possono avere (e solitamente hanno) le caratteristiche del participio temporale (in effetti, il participio temporale normalmente precede il verbo).¹⁸

i. Temporale

Il participio temporale indica quando si verifica una circostanza in relazione al tempo di occorrenza del verbo da cui dipende il participio. Precede spesso il verbo principale. Pertanto il participio può essere *antecedente*, *contemporaneo* o *successivo* al tempo del verbo principale.

Il participio aoristo indica solitamente che l'azione del participio precede (è antecedente a) quella del verbo principale. Tuttavia, quando il verbo principale è anche all'aoristo, ci sono casi in cui il participio è contemporaneo, è questo di solito indica che è la forza aspettuale dell'aoristo ad essere presa in considerazione (cioè, che si tratta di un'azione completa) piuttosto che la forza temporale, ad esempio, nel participio ridondante ἀποκριθεὶς εἶπεν "rispose dicendo".¹⁹ In altri casi (soprattutto nei testi narrativi), il participio aoristo seguito da un verbo finito viene utilizzato semplicemente per esprimere una sequenza di azioni compiute dallo stesso soggetto (quindi la

¹⁷ Wallace lo chiama participio di "circostanza concomitante", cfr. Wallace, *Greek Grammar beyond the Basics*, 640–45.

¹⁸ È interessante notare che Smyth definisce il participio circostanziale come "denoting some attendant circumstance and qualifying the main verb like an adverbial phrase or clause" (Smyth, *Greek Grammar*, § 2046). È vero che più tardi, dopo aver indicato le varie tipi di relazioni avverbiali che il participio circostanziale può indicare (tempo, condizione, ecc.), dice che può indicare "qualsiasi circostanza concomitante", anche se la maggior parte degli esempi che fornisce sembrano indicare una relazione temporale. Cfr. Smyth, § 2068.

¹⁹ Cfr. Smyth, *Greek Grammar*, § 1970c; Wallace, *Greek Grammar beyond the Basics*, 614.

subordinazione viene utilizzata laddove ci si aspetterebbe la paratassi. Infatti, il buon stile di greco preferisce subordinazione alla paratassi). Questa sequenza di eventi può essere tradotta da due verbi finiti coordinati. È questo uso che Wallace classifica in una categoria separata che chiama "Attendant circumstance" cioè "circostanza concomitante".

Esempi del participio temporale all'aoristo:

1. καὶ τοῦτο ποιήσαντες συνέκλεισαν πλῆθος ἰχθύων πολὺ - E fatto questo, presero una moltitudine di pesci (Lc 5,6)
2. καὶ ἀναστάντες ἐξέβαλον αὐτὸν ἔξω τῆς πόλεως - Ed essi si alzarono e (o alzatosi) lo cacciarono fuori dalla città (Lc 4,29)

Il participio temporale presente indicherà normalmente che la sua azione è contemporanea a quella del verbo principale.

Esempi:

3. καὶ διερχόμενος εὐηγγελίζετο τὰς πόλεις πάσας - E mentre attraversava (la regione) evangelizzava tutte le città (Atti 8,40)
4. καὶ ἐξαλλόμενος ἔστη καὶ περιεπάτει καὶ εἰσῆλθεν σὺν αὐτοῖς εἰς τὸ ἱερόν - E saltando, si mise in piedi e cominciò a passeggiare ed entrò con loro nel tempio. (Atti 3,8)
5. ὅσοι γὰρ κτήτορες χωρίων ἢ οἰκιῶν ὑπῆρχον, πωλοῦντες ἔφερον τὰς τιμὰς τῶν πιπρασκομένων - Infatti coloro che erano proprietari di campi o di case vendevano e portavano il ricavato delle vendite (At 4,34)

Il participio futuro è usato raramente nel NT e dove viene usato (come participio avverbiale) ha la stessa funzione che nel greco classico, cioè per significare lo *scopo* (che, in un certo senso, è successivo rispetto al tempo del verbo principale).

Il participio perfetto è più comunemente usato nelle costruzioni perifrastiche. Dove il participio perfetto è usato con sfumatura temporale, indica quasi sempre un'azione *antecedente* a quella del verbo principale. La differenza con il participio aoristo sta nell'aspetto: l'aoristo sottolinea la totalità dell'azione mentre il perfetto sottolinea lo stato compiuto dell'azione (per cui i verbi usati in questo modo hanno solitamente un significato di presente).

Esempio:

6. ὁ δὲ τελώνης μακρόθεν ἑστῶς οὐκ ἤθελεν οὐδὲ τοὺς ὀφθαλμοὺς ἐπάραι εἰς τὸν οὐρανόν – Ma il pubblicano, stando in piedi da lontano, non voleva nemmeno alzare gli occhi al cielo (Lc 18,13)

ii. *Modo e mezzi*

Questo participio indica il modo in cui si svolge l'azione del verbo principale e, nella maggior parte dei casi, si pone *dopo* il verbo principale. In inglese, le due modalità sono leggermente diverse nonostante entrambe rispondano alla domanda "come?" Wallace ritiene che il principio dei mezzi sia più frequente di quello dei modi.²⁰ La differenza, tuttavia, sembra essere lessicale piuttosto che grammaticale, cioè i participi di modo si riferiscono all'"emozione" che accompagna l'azione del verbo principale, cioè spiegano l'azione del verbo principale, mentre i participi di significa "definiscono" l'azione del verbo principale, tanto che se tolto si perde anche il *sensu* del verbo principale.

Esempi:

1. Εἰστήκεισαν δὲ πάντες οἱ γνωστοὶ αὐτῷ ἀπὸ μακρόθεν καὶ γυναῖκες αἱ συνακολουθοῦσαι αὐτῷ ἀπὸ τῆς Γαλιλαίας ὁρῶσαι ταῦτα – Ma tutti i suoi conoscenti stavano a distanza e (alcune) donne che lo avevano accompagnato dalla Galilea (stavano anche loro) osservando queste cose (Lc 23,49) *il versetto è visto come due frasi perché il participio ὁρῶσαι è femminile quindi si riferisce solo alle donne. Di conseguenza, assumiamo che εἰστήκεισαν sia il verbo nella seconda frase, omesso per elissi. il participio ὁρῶσαι descrive come stavano. Consideriamo che sia un participio di modo presupponendo che segua il verbo. Se fosse temporale, molto probabilmente sarebbe stato posto prima del verbo. Tuttavia, poiché il verbo è assente, si potrebbe anche supporre che venga prima del verbo omesso per elissi, quindi è un temporale: "e alcune donne (...) stavano là mentre osservavano queste cose".*
2. καὶ σπεύσας κατέβη καὶ ὑπεδέξατο αὐτὸν χαίρων – E, affrettatosi, scese e lo accolse volentieri (Lc 19,6). χαίρων è *chiaramente un participio di modo poiché descrive come lo ricevette (segue anche il verbo principale). Tuttavia, σπεύσας non è molto chiaro. Poiché è posto prima del verbo principale, è molto probabilmente temporale, anche se alcuni lo considerano un modo: "come è sceso? affretandisi!"*
3. ἄλλοι δὲ διαχλευάζοντες ἔλεγον ὅτι γλεύκος μεμεστωμένοι εἰσίν – Ma altri dicevano deridendo che erano pieni di vino dolce (Atti 2,13)

²⁰ Wallace, *Greek Grammar beyond the Basics*, 627.

4. καὶ ἦλθεν **ζητῶν** καρπὸν ἐν αὐτῇ καὶ οὐχ εὔρεν – e venne cercando del frutto e non ne trovò alcuno (Lc 13,6) *il participio ζητῶν potrebbe anche indicare scopo soprattutto perché il significato lessicale di ζητέω già implica tale idea, e ai tempi del NT, lo scopo non era più limitato ai participi futuri.*

iii. Causale

Il participio causale sta per una proposizione causale, cioè indica la causa dell'azione del verbo da cui dipende il participio. In sostanza, risponde alla domanda "perché?"²¹

Esempi:

1. καὶ μὴ εὐρόντες ὑπέστρεψαν εἰς Ἱερουσαλήμ ἀναζητοῦντες αὐτόν – E poiché non riuscivano a trovarlo, tornarono a Gerusalemme a cercarlo (Lc 2,45)
2. ἀναγαγὼν τε αὐτοὺς εἰς τὸν οἶκον παρέθηκεν τράπεζαν καὶ ἡγαλλιάσατο πανοικεῖ **πεπιστευκῶς** τῷ θεῷ – e, dopo averli condotti in casa sua, apparecchiò davanti a loro una tavola e si rallegrava con tutta la famiglia perché aveva creduto in Dio (At 16,34)

iv. ipotetico

Un participio può essere usato come protasi di una proposizione ipotetica (condizionale), cioè come proposizione che stabilisce la "condizione" per la realizzazione dell'azione del verbo da cui dipende il participio. Nella maggior parte dei casi equivale a una condizione di terza classe (ἐάν + congiuntivo in qualsiasi tempo) per cui la condizione si presenta come incerta ma tuttavia probabile.

Esempi

1. τί γὰρ ὠφελεῖται ἄνθρωπος **κερδήσας** τὸν κόσμον ὅλον ἑαυτὸν δὲ ἀπολέσας; - Infatti quale vantaggio può giovare all'uomo se guadagna il mondo intero e poi perde sé stesso? (Lc 9,25)
2. ἐξ ὧν **διατηροῦντες** ἑαυτοὺς εὐπράξετε – se vi guardate da loro, farete bene (Atti 15,29)

v. Concessivo

L'idea trasmessa è che l'azione del verbo principale è o avviene *nonostante* quella del participio. Di solito è accompagnato da particelle che rendono più esplicita l'idea concessiva, ad esempio, καί (e), καίπερ (anche se, sebbene), καίτοι (e tuttavia).

²¹ Wallace, 631.

Esempi:

1. εἰ οὖν ὑμεῖς πονηροὶ **ὑπάρχοντες** οἴδατε δόματα ἀγαθὰ δίδοναι τοῖς τέκνοις ὑμῶν, πόσῳ μᾶλλον ὁ πατήρ [ὁ] ἐξ οὐρανοῦ δώσει πνεῦμα ἅγιον τοῖς αἰτουσίν αὐτόν. (Lc 11,13) – Se dunque voi, pur essendo malvagi, sapete donare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre [che è] dal cielo donerà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono? *Qui il participio può anche essere attributivo*
2. καὶ μηδεμίαν αἰτίαν θανάτου **εὐρόντες** ἠτήσαντο Πιλάτον ἀναιρεθῆναι αὐτόν – E pur non trovando alcun motivo per una condanna a morte, chiesero a Pilato di farlo fuori (Atti 13,28)
3. καὶ ἐδίδασκεν ἀκριβῶς τὰ περὶ τοῦ Ἰησοῦ, **ἐπιστάμενος** μόνον τὸ βάπτισμα Ἰωάννου· - e insegnava con precisione le cose che riguardavano Gesù, benché sapesse solo del battesimo di Giovanni (At 18,25)
4. πάντως φονεὺς ἐστὶν ὁ ἄνθρωπος οὗτος ὃν **διασωθέντα** ἐκ τῆς θαλάσσης ἡ δίκη ζῆν οὐκ εἴασεν – Quest'uomo è davvero un assassino, colui al quale, pur essendo stato salvato dal mare, la Giustizia non ha permesso di vivere. (Atti 28,4)

vi. Scopo

Questo di solito è espresso usando il participio futuro, sebbene nel NT troviamo anche i participi al presente con questo uso. Il participio indicherà lo scopo dell'azione del verbo principale.

Esempi

1. ἐληλύθει **προσκυνήσων** εἰς Ἱερουσαλήμ – era venuto a Gerusalemme per adorare (Atti 8,27)
2. ἔπεμψεν φίλους ὁ ἑκατοντάρχης **λέγων** αὐτῷ - il centurione mandò alcuni amici a dirgli... (Lc 7,6)
3. καὶ ἦλθεν **ζητῶν** καρπὸν ἐν αὐτῇ καὶ οὐχ εὗρεν – e venne a cercarvi dei frutti e non ne trovò (Lc 13,6)

Wallace distingue tra participi di scopo e participi di risultato.²² Secondo lui, il primo indica o enfatizza l'intenzione o il disegno, mentre il secondo indica l'esito effettivo o il risultato dell'azione del verbo principale, sottolineando così ciò che effettivamente realizza l'azione del verbo principale. In ogni caso, i due non sono molto diversi poiché in molti casi i participi di risultato "descrivono il risultato di un'azione che era anche

²² Cfr. Wallace, 635–39.

prevista". Il participio risultante è solitamente un participio al presente e *segue* il verbo principale.

Esempi:

4. καὶ αὐτὸς ἐδίδασκεν ἐν ταῖς συναγωγαῖς αὐτῶν **δοξαζόμενος** ὑπὸ πάντων – Ed egli insegnava nelle loro sinagoghe, tanto da essere glorificato da tutti (Lc 4,15)
5. καὶ ἐγένετο νεφέλη **ἐπισκιάζουσα** αὐτοῖς – E venne una nuvola in modo tale che li copriva (Mc 9,7)

b. Assoluto

Come accennato in precedenza, il soggetto del participio in questo caso non è identico a quello del verbo da cui dipende, quindi il participio insieme al suo soggetto sta nel caso genitivo, da qui il nome *genitivo assoluto*. Tuttavia, ci sono casi in cui il participio circostanziale o non può concordare con un soggetto (perché è il participio di un verbo impersonale, che evidentemente non ha soggetto) o il suo soggetto sembra essere un infinito. In questi casi il participio si esprime all'accusativo singolare neutro, da qui il nome *accusativo assoluto*. Tuttavia, l'accusativo assoluto non si trova nel NT, quindi esamineremo solo il genitivo assoluto.²³

i. Genitivo assoluto

Il genitivo assoluto è ancora un uso avverbiale del participio, quindi, proprio come i participi congiunti, è il contesto che aiuterà a determinare quale relazione avverbiale ha

²³ Esiste però una variante di lettura del participio ἀρξάμενοι nel vangelo di Luca (Lc 24,47) che sembra avere l'accusativo assoluto. Il testo attuale – la lettura che si trova nei testimoni importanti \aleph (*Sinaiticus*) B (*Vaticanus*) C* (testo originale in *Efremi rescriptus*) L (*Regius*) e N (*Petropolitanus*) – si legge: καὶ κηρυχθῆναι ἐπὶ τῷ ὀνόματι αὐτοῦ μετάνοιαν εἰς ἄφροσιν ἁμαρτιῶν εἰς πάντα τὰ ἔθνη ἀρξάμενοι ἀπὸ Ἱερουσαλήμ – “e che il pentimento per il perdono dei peccati fosse predicato a tutte le nazioni, *cominciando da Gerusalemme*”. Questa analisi e traduzione sono, tuttavia, un po' strane in quanto non è chiaro il motivo per cui un participio nominativo plurale all'interno di una costruzione infinito + accusativo. Per questo motivo molti ritengono che la fase sia legata alla proposizione successiva (ὕμεις μάρτυρες τούτων) come nominativo assoluto (in pratica un *casus pendens*), sicché abbiamo “e che il pentimento per il perdono dei peccati fosse predicato a tutte le nazioni. *Cominciando voi da Gerusalemme*, voi siete testimoni di queste cose”. Tuttavia, si sostiene anche che è improbabile che un participio vada con una frase nominale (verbless clause). Tuttavia, molti altri testi leggono piuttosto ἀρξάμενον, un participio neutro singolare (\aleph^{75} A (*Alexandrinus*) C (3° mano di *Efraimi*) K (*Cyprius*) W (*Washingtonianus*) Γ (*Tischendorfianus*) Δ (*Sangallensis*) e il testo maggioritario (*Bizantino*)). In questa lettura la traduzione sarebbe: “e che *a partire da Gerusalemme* sarebbe stato predicato a tutte le nazioni il pentimento per il perdono dei peccati”. In questo caso il soggetto del participio sarebbe l'infinito, spiegando così la presenza dell'accusativo assoluto: è la predicazione che deve cominciare da Gerusalemme. Cfr. Blass, Debrunner, e Funk, *BDF*, § 424.

il participio con il verbo principale, sebbene si possa tranquillamente dire che il genitivo assoluto è per lo più comunemente temporale.

Esempi:

1. Καὶ **πληρωθέντων ἐτῶν** τεσσεράκοντα ὥφθη αὐτῷ ἐν τῇ ἐρήμῳ τοῦ ὄρους Σινᾶ ἄγγελος ἐν φλογὶ πυρὸς βάτου – E quando furono trascorsi (compiuti) i quarant'anni, gli apparve (fu visto da) un angelo nel deserto del monte Sinai, nella fiamma di un rovelto ardente (Atti 7,30)
2. **Πολλῆς δὲ ζητήσεως γενομένης** ἀναστὰς Πέτρος εἶπεν πρὸς αὐτούς – dopo aver avutosi una lunga discussione, dopo essersi alzato, Pietro disse loro... (Atti 15,7) *Qui si potrebbe anche sostenere che il genitivo assoluto è causale, cioè Pietro si alza per parlare perché molte discussioni si erano già svolte.*
3. ἀλλ' ἀποταξάμενος καὶ εἰπὼν· πάλιν ἀνακάμψω πρὸς ὑμᾶς **τοῦ θεοῦ θέλοντος**, ἀνήχθη ἀπὸ τῆς Ἐφέσου – ma dopo essersi congedato e aver detto: «Ritornero da voi se Dio vuole», salpò da Efeso. (At 18,21) *in questo caso, anche se la si vede come una proposizione temporale ("mentre Dio vuole"), resta la sfumatura condizionale: Paolo tornerà "finché Dio lo vorrà". Una sfumatura causale è anche grammaticalmente fattibile con interessanti implicazioni teologiche che dovrebbero essere supportate da altri argomenti, ad esempio riguardanti la fede (Paolo ritornerà sicuramente "perché" Dio lo vuole...)*
4. **κληθέντος δὲ αὐτοῦ** ἤρξατο κατηγορεῖν ὁ Τέρτυλλος λέγων· πολλῆς εἰρήνης τυγχάνοντες διὰ σοῦ καὶ **διορθωμάτων γινομένων** τῷ ἔθνει τούτῳ διὰ τῆς σῆς προνοίας, πάντη τε καὶ πανταχοῦ ἀποδεχόμεθα, κράτιστε Φῆλιξ, μετὰ πάσης εὐχαριστίας – Dopo averlo convocato [Paolo], Tertullo cominciò ad accusarlo dicendo: "Avendo (o perché abbiamo) ottenuto per mezzo di te molta pace e poiché sono avvenuti miglioramenti in favore di questo popolo grazie alla tua preveggenza, in ogni modo, anzi, dovunque, (ti/lo) riconosciamo eccellentissimo Felice con tutta gratitudine". (Atti 24,2-3) *Questo è uno dei testi di Luca-Atti che mostra la padronanza che aveva Luca della lingua greca. Il primo genitivo assoluto è temporale mentre il secondo è causale.*
5. Ἰκανοῦ δὲ χρόνου **διαγενομένου** καὶ ὄντος ἤδη ἐπισφαλοῦς τοῦ πλοῦς διὰ τὸ καὶ τὴν νηστείαν ἤδη παρεληλυθέναι παρήνει ὁ Παῦλος... Poiché era passato molto tempo e poiché la barca era insicura, giacché era già trascorso anche il (tempo del) digiuno, Paolo cominciò a esortarli... (Atti 27 ,9) *Entrambi i genitivi assoluti qui sono causali*

6. ὁ θεὸς τῶν πατέρων ἡμῶν, ἐδόξασεν τὸν παῖδα αὐτοῦ Ἰησοῦν ὃν ὑμεῖς μὲν παρεδώκατε καὶ ἠρνήσασθε κατὰ πρόσωπον Πιλάτου, **κρίναντος ἐκείνου ἀπολύειν** – Il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rigettato davanti a Pilato, sebbene egli avesse deciso di liberare [lui] (At 3,13) *Qui il genitivo assoluto è concessivo*

3. Complementare

Questo tipo di participio è anche chiamato participio *supplementare* oppure *predicativo*. La sua funzione è quella di completare l'idea del verbo da cui dipende, quindi è un **costituente obbligatorio** del verbo.²⁴

Il participio complementare è solitamente ulteriormente considerato in tre categorie:²⁵

- a. Come complemento di alcuni verbi di *percezione sensoriale diretta* (vedere, udire), verbi che esprimono *determinate fasi di un'azione* (iniziare a, continuare a, smettere di) o verbi che significano 'perseverare o 'persistere'. In questi casi il participio ricorre *quasi esclusivamente al presente* (perché si *sta percependo* l'azione). Quando, comunque, viene usata un altro tema verbale, l'aspetto di quel tema avrà una forza maggiore del tempo verbale di solito associato ad esso, ad esempio, un tema in aoristo indicherà *l'interezza* dell'azione percepita piuttosto che il suo *essere avvenuta prima* dell'azione del verbo principale.
- b. Come complemento di *certi verbi di conoscenza* (conoscere, riconoscere, ecc.) o che *esprimono qualche stato emotivo* (rallegrarsi, pentirsi, ecc.). In questo caso, il participio ricorre in qualsiasi tema (presente, aoristo, ecc.). Si noti che *con i verbi che esprimono uno stato emotivo, talvolta il participio che li accompagna può essere considerato anche un participio circostanziale*.
- c. Come complemento di un verbo che denota un *certo modo di essere o di agire* .

La differenza tra i primi due gruppi è che con il primo gruppo (a) il participio esprime un'azione la cui realizzazione è percepita (vista, udita, ecc.) o sospesa, subita, ecc., mentre con il secondo gruppo (b), il participio esprime il contenuto proposizionale della conoscenza di, o della risposta emotiva di qualcuno a, un'azione.

²⁴ Cfr. Emde Boas et al., *The Cambridge Grammar of Classical Greek*, 606; Blass, Debrunner, e Funk, *BDF*, § 411; Wallace, *Greek Grammar beyond the Basics*, 646.

²⁵ Cfr. Blass, Debrunner, e Funk, *BDF*, §§ 414-416; Emde Boas et al., *The Cambridge Grammar of Classical Greek*, 610-23.

Comune a tutti i participi complementari è il fatto che specificano che un'azione è effettivamente realizzata o che il contenuto proposizionale è vero (non ipotetico).²⁶ Ciò può aiutare a distinguere i casi in cui un verbo può essere completato sia da un participio complementare oppure da un infinito complementare. Di conseguenza, il verbo prenderà il participio, come abbiamo indicato, per azioni che stanno effettivamente accadendo o sono veri, mentre prenderà l'infinito nei casi in cui l'azione espressa può o meno verificarsi o essere vera. Con i verbi di conoscenza in particolare, il participio esprimerà una conoscenza intellettuale ("sapere che qualcosa è così") mentre l'infinito esprimerà una conoscenza pratica ("sapere *come* fare qualcosa") o un'opinione (supporre *che* qualcosa sia il caso).²⁷ Tutto questo però è il caso del greco classico. Nel greco NT è più probabile trovare complementi in ὄτι piuttosto che participi o infiniti.

Per quanto riguarda il terzo gruppo, quando tali verbi vengono interpretati con il participio, possono essere considerati verbi ausiliari, dove il participio esprime l'azione principale mentre il verbo principale la qualifica solo in qualche modo.²⁸ Per questo motivo non è raro trovare il participio tradotto come se fosse il verbo principale.

Di solito, quando il soggetto del verbo principale è uguale a quello del participio, quest'ultimo sarà al nominativo (vd. esempi 6-7 sotto). Tuttavia, se i soggetti sono diversi, allora il soggetto del participio sarà normalmente nell'accusativo e il participio stesso, in accordo con il suo soggetto, sarà anche nell'accusativo, proprio come nella costruzione *infinito più accusativo* (vd. esempi 1-4 sotto). Infatti, proprio come nel caso degli infiniti, i participi usati con i verbi di percezione, di conoscenza e di dimostrazione possono rappresentare il discorso indiretto.²⁹ Con i verbi di percezione uditoria, dove si esprime la percezione uditiva diretta, si usa il caso genitivo (esempio 5 sotto).

Esempi di (a):

1. **ἐθεώρουν** τὸν σατανᾶν ὡς ἀστραπὴν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ **πεσόντα** - Vidi Satana **cadere** come un fulmine dal cielo (Lc 10,18)
2. **ἐθεάσατο** τελώνην ὀνόματι Λευὶν **καθήμενον** ἐπὶ τὸ τελώνιον - Vide un pubblicano di nome Levi **sedutosi** al banco delle imposte (Lc 5,27)

²⁶ Emde Boas et al., *The Cambridge Grammar of Classical Greek*, 611.

²⁷ Emde Boas et al., 619–20.

²⁸ Emde Boas et al., 615.

²⁹ Come abbiamo già accennato poco prima, questo uso non è molto comune nel Nuovo Testamento poiché tali verbi tendono ad essere costruiti con proposizioni di ὄτι. Tuttavia, si possono trovare esempi nelle opere più letterali come Luca, cfr. Wallace, *Greek Grammar beyond the Basics*, 645–46.

3. καὶ τότε ὄψονται τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου ἐρχόμενον ἐν νεφέλῃ μετὰ δυνάμεως καὶ δόξης πολλῆς - E allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra una nuvola con potenza e molta gloria (Lc 21,27)
4. τὸν τε ἄνθρωπον βλέποντες σὺν αὐτοῖς ἐστῶτα τὸν τεθεραπευμένον οὐδὲν εἶχον ἀντειπεῖν – vedendo l'uomo guarito stando in piedi accanto a loro, non avevano nulla da dire contro di loro (Atti 4,13-14) *si noti qui il participio perfetto: poiché l'uomo viene percepito come "in piedi", ciò che viene sottolineato è lo stato [aspetto del perfetto] piuttosto che il tempo [che sarebbe un'azione passata].*
5. ἥκουον εἰς ἕκαστος τῆ ἰδίᾳ διαλέκτῳ λαλούντων αὐτῶν – Ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua (Atti 2,6)
6. Ὡς δὲ ἐπαύσατο λαλῶν, εἶπεν πρὸς τὸν Σίμωνα... – quando ebbe finito di parlare, disse a Simone... (Lc 5,4)
7. οὐκ ἐπαύοντο διδάσκοντες καὶ εὐαγγελιζόμενοι τὸν χριστὸν Ἰησοῦν – Non smettevano di insegnare e di predicare che Gesù è il Cristo (Atti 5,42)

Esempi di (b):

8. ἤψατό μου τις, ἐγὼ γὰρ ἔγνων δύναμιν ἐξεληλυθυῖαν ἀπ' ἐμοῦ - Qualcuno mi ha toccato, perché ho notato una forza uscire da me (Lc. 8,46) *il participio ἐξεληλυθυῖαν può essere visto anche come usato nel discorso indiretto, cioè: "So che il potere è uscito fuori da me"*
9. ἐκ πολλῶν ἐτῶν ὄντα σε κριτὴν τῷ ἔθνει τούτῳ ἐπιστάμενος εὐθύμως τὰ περὶ ἐμαυτοῦ ἀπολογοῦμαι ... – Faccio volentieri una difesa di me stesso, sapendo che tu sei giudice di questa nazione da molti anni... (Atti 24,10) *letteralmente dice "sapendoti un giudice..." ma nell'italiano si costruisce meglio come un discorso indiretto; in fatti, il participio ὄντα può anche essere visto come usato in un discorso indiretto*
10. ἄλογον γάρ μοι δοκεῖ πέμποντα δέσμιον μὴ καὶ τὰς κατ' αὐτοῦ αἰτίας σημεῖναι – perché mandare un prigioniero senza indicare anche le accuse contro di lui mi sembrava irragionevole (At 25,27) *il participio πέμποντα usato con il verbo di credere —δοκεῖ μοι— può anche essere visto come usato nel discorso indiretto: "mi è sembrato (quindi, ho pensato) che mandare un prigioniero senza indicare anche le accuse contro di lui fosse irragionevole". L'intera frase πέμποντα... σημεῖναι è il soggetto del verbo impersonale δοκεῖ.*
11. ἀναγαγὼν τε αὐτοὺς εἰς τὸν οἶκον παρέθηκεν τράπεζαν καὶ ἠγαλλιάσατο πανοικεῖ πεπιστευκῶς τῷ θεῷ – e, dopo averli condotti nella sua casa,

apparecchiò davanti a loro una tavola e si rallegrò con tutta la famiglia per aver creduto in Dio (At 16,34)

12. ὁ λαὸς γὰρ ἅπας ἐξεκρέματο αὐτοῦ ἀκούων – perché tutto il popolo era “appeso” ad ascoltarlo (cioè “pendeva dalle sue labbra”, era incantato dalle sue parole) (Lc 19,48). *Qui abbiamo un verbo il cui significato lessicale non implica uno stato emotivo (ἐκκρεμάννυμι = appendere a/su), ma è stato chiaramente usato in questo senso.*
13. ἐχάρησαν οὖν οἱ μαθηταὶ ἰδόντες τὸν κύριον – I discepoli dunque gioirono vedendo il Signore (Gv 20,20)
14. περὶ δὲ κτημάτων καὶ γάμων αὐτοῦ καὶ τέκνων προσευχόμενος οὐκ αἰσχύνεται τῷ ἀψύχῳ προσλαλῶν – E quando prega riguardo ai beni, al matrimonio e ai figli, non sente vergogna di parlare a un essere senza vita (Sap 13,17). *Si noti la differenza con Lc 16,3: ἐπαιτεῖν αἰσχύνομαι – Mi vergogno di mendicare: nel primo il complemento esprime un atteggiamento emotivo nei confronti del fatto che qualcosa sta accadendo, mentre nel secondo il complemento è una sorta di verbo desiderativo con cui il soggetto intende, desidera o desidera che un’azione non debba essere realizzato (quindi, “esito a mendicare”).³⁰ Questa in effetti sarebbe la differenza nel greco classico, ma ai tempi del NT la distinzione era probabilmente svanita.*

Esempi di (c):

15. αὕτη δὲ ἀφ’ ἧς εἰσηλθὼν οὐ διέλιπεν καταφιλοῦσά μου τοὺς πόδας – Lei invece, da quando sono entrato, non ha smesso di baciarmi i piedi (Lc 7,45). *Si noti che questo può anche essere reso come... mi ha baciato i piedi continuamente.*
16. ὁ δὲ Πέτρος ἐπέμενεν κρούων – Pietro continuò a bussare (Atti 12,16)
17. ὡς δὲ ἐπέμενον ἐρωτῶντες αὐτόν, ἀνέκυψεν καὶ εἶπεν αὐτοῖς· ὁ ἀναμάρτητος ὑμῶν πρῶτος ἐπ’ αὐτὴν βαλέτω λίθον – Quando poi hanno continuato a interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei» (Gv 8,7).
18. καὶ ἐλθόντα εἰς τὴν οἰκίαν προέφθασεν αὐτόν ὁ Ἰησοῦς λέγων· τί σοι δοκεῖ, Σίμων; - e quando [Simone] entrò in casa, Gesù lo anticipò (lo precedette) dicendo: «Che ne pensi, Simone?» (Mt 17,25) *Si noti che (προ) φθάνω significa “essere prima”. La frase può anche essere resa come “entrato in casa, Gesù gli parlò per primo: «Cosa ne pensi, Simone?»”*

³⁰ Riguardo a tali differenze relativi all’uso degli infiniti e dei participi, cfr. le discussioni in Robertson, *Grammar of the GNT*, 1101–2; Emde Boas et al., *The Cambridge Grammar of Classical Greek*, 611.

4. Pleonastico o idiomatico

Un verbo di dire (o talvolta di pensare) può essere usato con un participio sostanzialmente con lo stesso significato (come in ἀποκριθεὶς εἶπεν). In un certo senso è una categoria del participio di modo, poiché definisce l'azione del verbo principale. Per la maggior parte è probabilmente dovuto ad un idioma semitico.

Esempi:

1. καὶ ἀποκριθεὶς ὁ ἄγγελος εἶπεν αὐτῷ - E l'angelo gli rispose... (Lc 1,19)
2. Εἶπεν δὲ παραβολὴν πρὸς αὐτοὺς λέγων – Disse loro una parabola dicendo... (Lc 12,16)

5. Costruzioni perifrastiche

Questa è una costruzione che implica l'uso di un participio senza articolo e di un verbo dell'essere (εἰμί o ὑπάρχω) per formare un'idea verbale finita.³¹ Perifrasi significa fondamentalmente un modo "indiretto" di dire qualcosa. Di conseguenza, ἦν γράφων è sostanzialmente identico a ἔγραφον, 'scriveva'. La costruzione è comune ai participi presenti e perfetti. Nella maggior parte dei casi il participio è al nominativo e segue il verbo.

Gli equivalenti sono come nella tabella seguente:

Verbo finito (εἰμί)	Participio	Equivalente finito
Presente	Presente	Presente
Imperfetto	Presente	Imperfetto
Futuro	Presente	Futuro
Presente	Perfetto	Perfetto
Imperfetto	Perfetto	Piuccheperfetto

Esempi:

1. Ἰωσήφ δὲ ὁ ἐπικληθεὶς Βαρναβᾶς ἀπὸ τῶν ἀποστόλων, ὃ **ἐστιν μεθερμηνεύμενον** υἱὸς παρακλήσεως... – Quindi, Giuseppe, chiamato

³¹ Blass, Debrunner, e Funk, *BDF*, §§ 352-355; Wallace, *Greek Grammar beyond the Basics*, 647-50.

Barnaba dagli apostoli, che si traduce come “figlio della consolazione” ... (At 4,36)
invece di μεθερμηνεύεται

2. Καὶ ἐγένετο ἐν μιᾷ τῶν ἡμερῶν καὶ αὐτὸς ἦν διδάσκων, καὶ ἦσαν καθήμενοι Φαρισαῖοι καὶ νομοδιδάσκαλοι οἱ ἦσαν ἐληλυθότες ἐκ πάσης κώμης τῆς Γαλιλαίας καὶ Ἰουδαίας καὶ Ἱερουσαλήμ – Un giorno insegnava, e farisei e scribi venuti da tutti i villaggi della Galilea, della Giudea e di Gerusalemme erano seduti (Lc 5,17) *le perifrasi usate invece di ἐδίδασκον, ἐκάθηντο e ἐληλύθεισαν*
3. ὁ δὲ Κορνήλιος ἦν προσδοκῶν αὐτοὺς συγκαλεσάμενος τοὺς συγγενεῖς αὐτοῦ καὶ τοὺς ἀναγκαίους φίλους – Cornelio li aspettava, avendo convocato i suoi parenti e gli amici più intimi (At 10,24) *invece di προσεδόκα*
4. καὶ ἔσεσθε μισούμενοι ὑπὸ πάντων διὰ τὸ ὄνομά μου – e sarete odiati da tutti a causa del mio nome (Lc 21,17) *invece di μισηθήσονται (che comunque non è mai usato)*
5. καὶ ἰδοὺ οὐδὲν ἄξιον θανάτου ἐστὶν πεπραγμένον αὐτῷ – Infatti nulla di degno di morte è stato fatto da lui (Lc 23,15) *invece di πέπρακται.*
6. ἐπυνθάνετο τίς εἶη καὶ τί ἐστὶν πεποιηκώς – chiese chi fosse e cosa avesse fatto (Atti 21,33) *invece di πεποίηκε.*
7. καὶ ὁ χιλιάρχος δὲ ἐφοβήθη ἐπιγνοὺς ὅτι Ῥωμαῖός ἐστιν καὶ ὅτι αὐτὸν ἦν δεδεκώς – e il tribuno ebbe timore quando si rese conto che lui [Paolo] era romano e che lo aveva legato (At 22,29) *invece di ἐδέδετο*

Bibliografia

- Blass, Friedrich, Albert Debrunner, e Robert W. Funk. *A Greek Grammar of the New Testament and Other Early Christian Literature*. Chicago, IL: University of Chicago Press, 1961.
- Emde Boas, Evert van, Albert Rijksbaron, Luuk Huitink, e Mathieu de Bakker. *The Cambridge Grammar of Classical Greek*. Cambridge, UK; New York, NY: Cambridge University Press, 2019.
- Robertson, Archibald Thomas. *A Grammar of the Greek New Testament in the Light of Historical Research*. 3^a ed. New York, NY: Hodder and Stoughton, 1919.
- Smyth, Herbert Weir. *Greek Grammar*. Tradotto da Gordon M. Messing. Cambridge, MA: Harvard University Press, 1956.

Wallace, Daniel B. *Greek Grammar Beyond the Basics: An Exegetical Syntax of the New Testament*. Grand Rapids, MI: Zondervan, 1996.

Altre opere

Basile, Nicola. *Sintassi storica del greco antico*. Fazio 4. Bari: Levante, 1998.

Crespo Güemes, Emilio, Luz Conti Jiménez, e Helena Maquieira Rodríguez. *Sintaxis del griego clásico*. Manuales. Madrid: Gredos, 2003.

Moulton, James Hope, e Nigel Turner. *A Grammar of New Testament Greek: Syntax*. Repr. 2005. Vol. 3. 4 voll. Edinburgh: T&T Clark, 1963.

Rodríguez Adrados, Francisco. *Nueva sintaxis del griego antiguo*. Manuales. Madrid: Gredos, 1992.